


## IL PRIMO TRAPIANTO FATTO DA ROBOT LA CHIRURGIA PER NATIVI DIGITALI

 Questa volta la mano del chirurgo non ha nemmeno sfiorato il paziente, ricoverato all'Ismett di Palermo: è stato un robot, il *da Vinci*, a prelevare parte del suo fegato per un trapianto.

Siamo di fronte alla definitiva vittoria della tecnologia sulle abilità manuali umane in campo medico? Dobbiamo considerare morta la chirurgia classica?

Non proprio. Il robot non può prescindere dall'intervento dell'uomo: è sempre il medico che muove il *joystick* e guida i bracci robotici, anche se, grazie alla loro capacità di ruotare di 360 gradi, può compiere movimenti più fini di quelli che potrebbe effettuare con la sua mano.

Semmai il nuovo chirurgo avrà bisogno di una formazione diversa: dovrà, comunque, saper operare nel modo tradizionale, ma si dovrà allenare anche al computer con simulazioni virtuali dell'intervento. E in questo sembrano avvantaggiate le nuove generazioni di nativi digitali che potrebbero così essere attratte da una disciplina, la chirurgia, oggi sempre più snobbata dagli studenti. A proposito, poi, della morte della chirurgia classica (quella a «cielo aper-

to» o quella laparoscopica) i pareri degli esperti non sono concordi.

C'è chi pensa che il robot la soppianderà e che è soltanto una questione di tempo (in effetti il numero di procedure «automatizzate» aumenta del 40 per cento l'anno e l'Italia è il quarto Paese al mondo per quantità di apparecchiature). C'è chi, invece, avanza qualche dubbio, se non altro per una questione di spesa (i sistemi più nuovi costano circa 3 milioni di euro e la manutenzione annuale 100 mila euro). Per arginare quest'ultima occorre pensare a una razionalizzazione e ottimizzazione dell'utilizzo dei robot. E uno dei modi è quello di affidarli a team esperti (riecco il ruolo del medico) capaci di garantire la massima appropriatezza d'uso: il robot va impiegato soltanto quando c'è l'indicazione e non perché è un sistema d'avanguardia.

La chirurgia robotica rimane, comunque, la chirurgia del futuro, anche perché offre indubbi vantaggi al paziente, soprattutto quando deve essere sottoposto a interventi complessi: meno traumi, meno giorni in ospedale, minori rischi di infezione.

**Adriana Bazzi**  
abazzi@corriere.it

